



Direzione comunista su lotte sociali e capogruppo alla Camera

Il segretario del Pci in visita a Brescia discute con gli operai della Breda con gli studenti e i pensionati
«Il vostro impegno segnerà la costituente»

«Il razzismo nordista fenomeno aberrante ma la polemica contro il centralismo nasce da una crisi delle istituzioni che non si supera con piccoli espedienti»

Occhetto nella roccaforte della Lega

«Riformare lo Stato per una nuova solidarietà Sud-Nord»

Dopo Napoli, Brescia. Il frastuono e il degrado del rione Sanità sembrano un ricordo lontano, l'immagine di un altro mondo che si sovrappone e non coincide con l'ordinario silenzio della provincia lombarda. Ma non è un caso se Occhetto sceglie Brescia come seconda tappa del suo viaggio nell'Italia che Roma ha dimenticato. Qui la Lega ha un quarto dei voti, il Pci è sceso dal 25% al 16%.

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONDOLINO

Brescia. Non è un caso se agli studenti di Desenzano, che per un'ora lo tempestano di domande, o agli operai della Breda, o ai pensionati di Mompiano, il segretario del Pci racconta ciò che ha visto e udito al rione Sanità. In un'Italia sempre più frammentata, dove il successo dei lumbard è l'altra faccia del voto di scambio che invade il Mezzogiorno, Occhetto suggerisce alla «svolta» una pronuncia dimensionale sociale: non il Nord contro il Sud, ma i lavoratori, la povera gente contro i padroni vecchi e nuovi, non il corporativismo impazzito, ma una solidarietà nuova, che chiede il cambiamento.

«Le Leghe dicono che i meridionali sono ricchi - afferma Occhetto - ma io a Napoli ho visto la melma uscire dai rubinetti. Sarà ricco Gava...»
 C'è una preoccupazione, in questo viaggio del leader del Pci, che ne orienta le scelte e le parole.
 Il presidente della coopera-

tiva di Mompiano, dove all'ombra di un grande ippocastano Occhetto incontra i pensionati, la esprime così: «Ho votato la mozione Natta-Ingrao. Ma oggi il problema è un altro: ci stiamo dividendo troppo. La maggioranza c'è, andiamo avanti, facciamo la costituente. I problemi della gente si risolvono con la costituente». E' un sentimento, prima ancora che una posizione politica, che diventa palpabile alla fine dell'assemblea con i lavoratori della Breda. E che parla un linguaggio per molti aspetti diverso da quello che in genere si ascolta nei paraggi di Botteghe Oscure.
 Un riuscito sciopero dei metalmeccanici aveva aperto la giornata. Ora gli operai, nella sala mensa, intervengono con passione e ascoltano in silenzio. Dalle loro parole traspare una saggezza antica, che dice: «L'importante è che gli interessi dei lavoratori abbiano chi li difende... Occhetto non li de-

lude. Parla di democrazia sindacale. Difende la nuova legge sui diritti nelle piccole imprese. Sottolinea l'insorgere di una «questione salariale» che non può essere elusa. E dipinge un partito nuovo «moderno e credibile», che trova il suo nerbo «in chi vive del proprio lavoro», che conduce un'«opposizione intransigente» e che insieme apre «una prospettiva di governo». No, dice Occhetto, «non siamo in ritirata...». L'applauso che accompagna le sue parole è forte, teso, via via si stempera nelle strette di mano e negli abbracci che lo accompagnano ai cancelli. «In bocca al lupo, Achille. E non fermarti». «Vai avanti, devi andare avanti».

Un pezzo di «costituente di massa» vive così negli incontri e nelle iniziative di Occhetto. «Non facciamo analisi a tavolino, non restiamo fermi sulle posizioni di ieri», esorta. Agli studenti aveva detto: «I giovani di Napoli che ho incontrato lavorano in parrocchia, parlano il nostro stesso linguaggio e sono pronti a impegnarsi nei nostri comitati di solidarietà. Nel nuovo partito, secondo me, sono pronti a venire. Nel vecchio, proprio non credo... Ci serve una forza aperta a tutti coloro che vogliono servirsene per fare le cose».



Achille Occhetto

scutare di ideologie, può tenersi tutti i nomi che vuole, può sventolare tutte le bandiere, ma non sfuggirà al declino». Ecco la carta sulla quale Occhetto vuol puntare da qui alla fine dell'anno, quando la costituente si sarà conclusa: fra le gente, dalla parte dei lavoratori, in mezzo ai giovani. Il nostro compito, la nostra

sfiga - esclama - è ricostruire un partito, costruire il partito nuovo della sinistra». Chiama allo slancio e alla passione, il segretario del Pci. Sapendo che una grande potenzialità giace dispersa nelle domande un po' intimide degli studenti di Desenzano, nelle coscienze degli operai della Breda, nella tenacia e nell'affetto dei pensionati, nei volti

curiosi e disponibili del comitato per la costituente bresciano che incontra in serata (moltissimi sono cattolici, molti vengono dalla Cisl). Si rivolge alle forze nuove e al ceppo antico, il segretario del Pci. «Raccoglieremo nuove energie ora, durante la costituente e soprattutto dopo», sottolinea. Agli oppositori interni, che domani si riuniscono ad Ariccia, non lancia scomuniche, ma chiede di «non fare azione di interdizione». Perché «non rispettando il principio di maggioranza si distrugge non il nome, ma la cosa: il partito». E perché «il nuovo partito, anche nel suo preambolo, non potrà non riconoscere la validità della tradizione democratica del comunismo italiano».

Era nata come un «viaggio nelle Leghe», la visita a Brescia, e presto diventa un «viaggio nella costituente». Non per caso, però. Per Bossi, Occhetto ha parole durissime: «Nelle Leghe - dice - vi sono aspetti aberranti: in un mondo sempre più multietnico il razzismo è quanto di più odioso, irrazionale, reazionario ci possa essere». Tuttavia, avverte, c'è nella protesta una «verità intera», che va colta e orientata democraticamente: la polemica contro uno «Stato centralista corrotto», che non marca i troppi soldi al Sud, ma li distribuisce in clientele. «Se non vo-

gliamo dar ragione alle Leghe - aggiunge - dobbiamo avviare con coraggio la riforma dello Stato, perché lo scollamento fra cittadini e politica è figlio di un sistema in crisi». Gli aggiustamenti cui lavora la maggioranza a Occhetto non piacciono proprio. «No - dice scotendo il capo - se si abbandonano le grandi riforme per cercare qualche espediente a difesa del sistema così com'è oggi, si compie un grande errore». Anche Craxi, aggiunge, «non fa un granché». L'impressione del segretario del Pci è che si stanno preparando in termini tutti politici le elezioni anticipate. Insomma, l'ennesimo teatrino. «Servono invece - insiste - forti segnali a sinistra, perché le elezioni siano utili per l'alternativa».

Il referendum per la modifica della legge elettorale - è massiccio, qui a Brescia, l'impegno del Pci per la raccolta delle firme - «va al di là della vecchia questione sinistra o destra». «L'astensionismo dei governanti - dice Occhetto citando Bobbio - che va sfidato. Tornano così ad intrecciarsi le due facce della costituzione: riforma del sistema politico e radicamento sociale, società civile e mondo del lavoro. E' qui il solco da cui nascerà il nuovo partito della sinistra. «Così lo costruiamo - assicura Occhetto - nel corso di quest'anno».

Accordo nel Pci romano Un programma unitario per una forte opposizione nella fase della svolta

ROMA. Un documento unitario «guiderà» il Pci romano nei prossimi mesi. Fronte del sì e del no, con una mediazione meticolosa, hanno messo a punto un programma, che dovrebbe intoccare «le costituenti e rilanciare dell'opposizione». Le nove pagine della «pacificazione», presentate ieri dalla segreteria al comitato federale (che dovrebbe concludersi oggi), «non devono però nascondere le divisioni di fondo sulle prospettive del partito, che restano intatte», come hanno precisato Carlo Leonis, segretario cittadino, e Walter Tocci, capofila della minoranza. Si tratta, in sostanza, di passare dalla fase delle «dispute» a quella dell'individuazione di un terreno di lotta per rivitalizzare l'opposizione politica e sociale nella capitale.
 I capisaldi del documento. Innanzitutto, «tre possibili battaglie immediate»: l'emergenza traffico, con una netta opposizione a favore del rilancio del

mezzo pubblico contro quello privato; Sdo (Sistema direzionale orientale) e urbanistica, con l'acquisizione pubblica delle aree per uno sviluppo programmato della città; servizi e solidarietà, anche con la promozione e il sostegno al volontariato cattolico e laico. Ancora, tutela dei diritti, occupazione giovanile, battaglia per la riduzione dell'orario di lavoro, servizi sociali, università.
 Infine, l'avvio della fase costituente «per una nuova formazione politica della sinistra». Maggioranza e minoranza si propongono di dar vita a una «costituente di massa», coinvolgendo, in battaglie fortemente radicate nella società, tutti «quei soggetti disponibili a un impegno comune per rinnovare la sinistra in Italia». Gli strumenti di questa nuova fase saranno strutture politiche aperte, «i comitati per la costituente», che andranno affiancati alle attuali sezioni.

Elette Pci «Diamo vita ai Consigli delle donne»

ROMA. «Tradurre l'esperienza sociale delle donne in un «ingombro» che possa rompere la logica di lontananza dalla vita quotidiana delle istituzioni e che sia parte della riforma della politica, significa per noi dare vita in tutte le città, ai «Consigli delle donne». Questo l'impegno assunto dalle elette nelle liste comuniste del 6 maggio. «L'impegno ad aprire - afferma una nota della sezione femminile del Pci - canali stabili di comunicazione tra cittadine e amministratrici; a costituire, con le altre elette e tutte le cittadine, sedi in cui sia possibile elaborare assieme concreti progetti che siano «solidali» con i bisogni e le aspettative delle donne e rispondenti alle diverse realtà in cui vivono». La forza delle elette del Pci, dice ancora la nota, deve costituire «patrimonio di forza per tutte le donne».

Caccia La legge in aula il 15 giugno

ROMA. È stata fissata per venerdì 15 la discussione in aula, a Montecitorio, della legge di riforma della caccia. «Ciò dimostra come sia stato inutile e sbagliato - sostiene Enzo Mingozzi, presidente dell'Unavi, l'Unione delle associazioni venatorie italiane - avere voluto il referendum a tutti i costi». Rivolgendosi alle associazioni ambientaliste, Mingozzi chiede di «non andare alla ricerca di una rivincita che metta in ginocchio l'associazione venatoria».
 Anche il Psi, per bocca del suo capogruppo in commissione agricoltura della Camera, Paolo Cristini, promette di impegnarsi «a far sì che la legge sulla caccia sia di tipo europeo e coinvolga al massimo livello il sistema delle Regioni», per raggiungere «una corretta gestione sotto il profilo ambientale del territorio».

Emanate le indicazioni operative per le organizzazioni Mille sedi d'iniziativa per iscritti e no Così i Comitati per la costituente

Il Pci ha definito gli indirizzi operativi per la creazione dei Comitati per la costituente. Essi raccolgono iscritti e non iscritti ma non sostituiscono o interferiscono con gli organismi dirigenti. Avranno carattere cittadino, di base, di luogo di lavoro, di studio e tematico. Le donne vi parteciperanno in forme autonome. Essi non escludono altre iniziative indipendenti per la costituente.

ROMA. Il Gruppo di lavoro della Direzione del Pci per la costituente della nuova formazione politica, coordinato da Claudio Prucchi, ha elaborato e approvato all'unanimità alcune indicazioni operative per tutte le organizzazioni periferiche sui caratteri e gli obiettivi dei Comitati per la costituente (C.p.c.) la cui formazione era stata deliberata dal Comitato centrale del 15-17 maggio, in coerenza con le decisioni dell'ultimo congresso nazionale.
 Nella «Premessa» si chiarisce che i Comitati sono «centri di iniziativa politica volti ad allargare il numero di persone coinvolte nella fase costituen-

te, soprattutto nei luoghi di lavoro e di studio» con una funzione di stimolo e di iniziativa nel rapporto con la società per dare voce a esigenze, interessi e apporti culturali oggi trascurati o ignorati; e anche una funzione di individuazione di temi e di ambiti sociali su cui aggregare le forze.
 Due le esigenze cui deve corrispondere l'iniziativa: quella che «tutto intero» il partito sia il primo protagonista della fase costituente, e quella che essa si traduca nella maggior misura possibile in un'attività di massa, tale da coinvolgere attivamente un numero

molto grande di donne e di uomini. Dunque i C.p.c. «devono organizzare il lavoro comune fra gli iscritti al Pci e i non iscritti che abbiano già manifestato o manifestino l'intenzione di partecipare alla costituzione della nuova forza politica».
 Non è ammesso e non corrisponde al significato e ai compiti del C.p.c. - precisa il documento - che le sezioni e le altre strutture di partito si trasformino in Comitati per la costituente. L'esistenza del C.p.c. non limita le funzioni politiche e organizzative del partito né la responsabilità degli organismi dirigenti, non riduce i diritti degli iscritti tanto in questa fase quanto nella fase congressuale: tali responsabilità e diritti restano quelli definiti dallo Statuto. Naturalmente il fatto che esistano C.p.c. non interferisce o limita neppure le iniziative di clubs, associazioni ecc. formate da non iscritti al partito che si propongano di partecipare al processo costituen-

te. Queste direttrici generali vengono quindi articolate in undici «indicazioni operative». Le riassumiamo.
 1. I comitati si compongono di iscritti e non iscritti al Pci.
 2. Essi ricercano e promuovono adesioni e iniziative in vista della costituzione della nuova formazione politica; discutono dell'impulso programmatico e delle forme organizzative; ricercano ambiti e temi su cui è possibile aggregare forze per creare nuovi comitati. E a tale fine definiscono un loro piano di lavoro.
 3. I comitati possono essere promossi dalle sezioni, da gruppi di sezioni e l'iniziativa appartiene sia agli iscritti che agli organismi dirigenti.
 4. Nelle città con più di 10 sezioni si possono costituire Comitati cittadini col compito di promuovere comitati di base e coordinarli.
 5. Si suggerisce che i Comitati cittadini siano composti da 15-25 persone tra iscritti e non.
 6. Le forme di designazione dei loro membri sono det-

Schettini: «I potenti amici dei pesticidi»

La Federconsorzi, penetrata con la Coldiretti e con la Dc, ha quasi l'esclusivo controllo della distribuzione e produzione dei fitofarmaci in Italia». L'accusa è stata mossa ieri da Giacomo Schettini, responsabile della sezione agraria della direzione del Pci. «Questi sono i reali interessi in gioco - ha aggiunto Schettini - e i referendum avevano lo scopo di rimuovere gli ostacoli posti e fare buone leggi per eliminare non l'uso ma l'abuso guidato della chimica in agricoltura». Quindi, per Schettini, non c'è niente da gioire per l'astensionismo alla consultazione di domenica, come fanno il presidente della Coldiretti, Lobbiano, quello della Federlegno, Castellani, quelli della Confagricoltura e dell'Agrofarma, Gioia e Comuzzi, e il ministro dell'agricoltura Mannino, che ha ormai accumulato, secondo Schettini, «altri titoli di delegittimazione».

Folena a Parigi incontra i disidenti del Pci

Un appello per l'unità della sinistra europea è venuto ieri da Pietro Folena, invitato nella capitale francese dalle due anime disidenti del Pci, i «ricostitutori» e i «rinnovatori», che contestano la segreteria Marchais. Nel corso di un dibattito presieduto da Marcel Rigout, capofila dei «ricostitutori», Folena ha illustrato la fase costituente aperta dal Pci e la sua collocazione internazionale: rapporto stretto con la socialdemocrazia e tutte le forze di sinistra, dai verdi ai movimenti ai cattolici, a difesa all'Internazionale socialista non «con il cappello in mano» ma per apportare in quella sede tutto il patrimonio di collaborazione democratica dei comunisti italiani.

GREGORIO PANE

Rutelli sul referendum: «Gli errori della sinistra e i nostri» «Abbiamo perso, ma quei 18 milioni di sì sono una riserva per l'alternativa»

«Abbiamo perso, ma quei 18 milioni di sì sono una riserva civile e democratica per l'alternativa». Francesco Rutelli, esponente dei verdi Arcobaleno, riflette sulle cause del fallimento del referendum: «C'è una responsabilità dei partiti di sinistra, ma anche tra i verdi i toni inutilmente aggressivi non hanno giovato». Il problema del quorum: «Oggi il 25% può invalidare la decisione del 49%...»

ROMA. Ha fatto discutere il titolo del nostro giornale: il fallimento del referendum è stato o no una «batosta» per l'ambientalismo? Batosta forse è esagerato, ma è stata una sconfitta. I referendum si fanno per vincere, non per perdere onorevolmente. Detto questo ha senso dire che i 19 milioni di voti sul nucleare

furono un trionfo e i 18 su caccia e pesticidi sono una disfatta? Io dico che quei 18 milioni di voti sono una straordinaria riserva di impegno civile e democratico, potenzialmente alternativo. Sono il doppio dei voti al Pci, quanto basta per una maggioranza nell'elettorato se si tiene conto di un astensionismo «fisilogico» del 20%. Parlare di un'Italia indifferente

è sbagliato: questo dato non ci autorizza a disperare. Tuttavia lei parla di sconfitta. Quali sono state le cause, o gli errori commessi dalle forze favorevoli al sì? I partiti di sinistra hanno sbagliato a mettere sullo stesso piano cacciatori e ambientalisti. Personalmente sono per l'abolizione della caccia, non perché sposo un'ideologia animalista, ma perché l'ambiente è già così compromesso dal consumismo di questa società; è necessario imparare a convivere con i limiti che la natura oggi ci impone. Si può prendere atto che gli abozionisti in questo paese: sono una minoranza e lavorare per una regolamentazione, severa dell'attività venatoria. Ma è assurdo non scegliere con nettezza tra chi sostiene un interesse generale, la tutela dell'am-

biente, e chi si batte per un interesse particolare e sostanzialmente egoistico. Questo lo rimprovero soprattutto al Pci. Quanto al Psi, in questo frangente ha dimostrato di essere un partito solo di candidati, incapace di mobilitarsi e fare opinione su questioni di interesse generale. Un'occasione persa dai socialisti, e un dramma per le prospettive politiche di questo paese.
 Ma verdi e ecologisti non hanno proprio nulla da rimproverarsi? Non era meglio - per esempio - non bloccare l'approvazione della legge sulla caccia già in discussione in Parlamento?
 Per quella brutta legge di rimpianto è zero. Penso anzi che oggi ci siano maggiori possibilità di approvare norme migliori. C'è stato però un eccesso di integralismo partitico nel com-

portamento delle liste verdi. Noi Arcobaleno abbiamo criticato 15 giorni prima del voto i ripetuti attacchi che da parte del «Sole che ride» sono stati indirizzati ai partiti di sinistra. Ciò non assolve le responsabilità dei partiti. Ma perché non fare una politica di alleanze che, come abbiamo visto, sono necessarie per vincere nei referendum? Credo anzi che sia stata sottovalutata anche la possibilità di coinvolgere di più una parte della Dc e del mondo cattolico che avrebbe appoggiato la battaglia ambientalista. Posizioni inutilmente aggressive non hanno giovato a nessuno, semmai hanno spinto al cisimpegno.
 Molti hanno parlato di uso eccessivo e di torto del referendum, e fioccano le proposte di modifica di questo istituto. Lei che cosa ne pensa?

Non mi convince chi parla di «abuso» di questo strumento, anche se è vero che utilizzando lo strumento abrogativo tagliando questi particolari dentro la legislazione esistente si è finito per attribuire quasi un carattere «consultivo» al voto referendario. Nel senso che poi deve comunque legiferare il Parlamento. Mentre la Costituzione attribuisce al cittadino un potere legislativo diretto. Il fatto è che nel nostro sistema politico bloccato il referendum è diventato valvola di sfogo, risorsa estrema per muovere le cose. E mi sembra che complessivamente il bilancio dei referendum sia molto positivo per la società italiana. Quanto alle modifiche il problema numero uno è quello del «quorum». Come ha osservato anche Bobbio sulla Stampa, col sistema attuale un 25% degli aventi diritto può invalidare le decisioni del 49% dei votanti. Una cosa abnorme.
 Ma sottoscriverebbe una modifica che, abolendo il «quorum», elevasse il numero delle firme da raccogliere? Le firme si possono anche aumentare di un po'. Ma allora voglio discutere di strumenti garantiti per raccogliere, di regole precise per l'informazione. Questa volta c'è stata una miseria di trasmissioni Rai in orari di basso ascolto, e una sola, di 15 minuti, sulle reti di Berlusconi...
 Lei è tra i promotori del referendum per riformare le leggi elettorali: non c'è il rischio che si riproduca per questa consultazione la stessa situazione?
 Bisogna chiarire bene che il risultato di questi referendum sarebbe una modifica accettabilissima delle leggi attuali. In altri termini, non sarebbe obbligatorio un successivo intervento legislativo. Quanto all'interesse della gente, è possibile che non si colga la potenzialità di quest'occasione per rinnovare un assetto istituzionale assillato? C'è discussione anche tra noi, tra i verdi. Io penso che «ritagliare uno spazio di convenienza nel degrado generale, debba assumere un ruolo politico per imporre i propri contenuti come decisivi per il futuro di tutti, e favorire quell'alternanza e quel ricambio che il nostro sistema non ha mai conosciuto».